

ALESSIO DI GIOVANNI E SAN FRANCESCO D'ASSISI

di Rosalba Anzalone

Un'osservazione molto superficiale potrebbe farci pensare che sia stato il suo secondo nome, Francesco,' a destare in lui l'interesse per la vita del Santo o che il suo interesse sia stato puramente intellettualistico, essendo stato egli incuriosito dal «discorso» erudito che il padre, Gaetano, ebbe a scrivere su «San Francesco e il suo maestro Gesù di Nazareth», o che la presenza dei conventi francescani nella «Valplatani» possa aver realisticamente influito sulla scelta dell'autore ciancianese.²

La traccia viva che il Santo di Assisi lasciò in ogni tempo dietro di sé, imponendosi all'attenzione di ogni buon cristiano, non richiede, invero, una ricerca di fatti e situazioni esteriori che giustifichino l'incontro di Alessio Di Giovanni con il Santo stesso, ne è possibile ricercare solo al di fuori dell'anima del poeta le sollecitazioni esteriori che abbiano determinato le sue scelte artistiche.

Se così procedessimo, faremmo torto in pari tempo al Santo di Assisi e al poeta di Cianciana. Possiamo dire, comunque, che in Sicilia, e non solo in Sicilia, il francescanesimo aveva allora radici ben profonde e che, sin dalla più tenera età, nel fondo della sensibile anima digiovannea fiorirono i sentimenti che determinarono la 'produzione artistica ispirata al Santo; più che un semplice accostamento al francescanesimo per Alessio Di Giovanni, si può, quindi, parlare di uno stretto legame, di una insopprimibile parentela di natura spirituale.

Gli cresceva gradualmente dentro, alimentato dalle situazioni di vita e dalle tradizioni della sua terra natale, l'amore per i valori della vita, così come, gradualmente, cresceva la sua capacità di trasfigurare fantasticamente fatti, impressioni e riflessioni e di farsi maestro di vita. Da una attenta lettura di Lu puvireddu amurusu, pubblicato per la prima volta nel 1907 (Sandron), non può sfuggire che San Francesco era per lui un personaggio sentito, vissuto, ed egli riusciva a comunicare con il Santo sulla base di quei valori morali e religiosi che costituivano il loro terreno comune. Egli considera II Cantico delle creature «il brano più bello di poesia religiosa dopo l'Evangelo, l'espressione più completa del sentimento religioso moderno» (così si legge nella relazione su San Francesco d'Assisi, ancora inedita, letta nel 1923 al Congresso francescano di Roma).

Sulla scia di Francesco, che lo affascina, il poeta riesce a comunicare le suggestioni di una terra vergine colma di bellezze traboccanti da scoprire, assetata di bontà, di fratellanza e di amore.

Traspare solo il rammarico dovuto al fatto che «la lingua di l'omini nun po' arrivari a parrari beddu chiaru di li misteri cchiù sigreti di lu Signiruzzu».⁴ L'ansia di San Francesco per un mondo migliore e per una più fraterna comunità è la sua stessa ansia, che egli vuoi comunicare agli altri.

Alessio sembra rimanere abbracciato al Santo d'Assisi, proprio come «San Ludovicu a frat'Egidiu» e, in quell'abbraccio simbolico, i due, in silenzio, sembrano parlarsi con il cuore e comprendersi «megghiu ca s'avissiru parratu cu la vucca». ⁵ A San Francesco, Alessio non dedica solo discorsi teorici; ⁶ gli rimane vicino e partecipa del suo stesso amore evangelico per Dio e le sue creature. La migliore testimonianza di questa osmosi perfetta è l'arte, che emerge, anche laddove si tratta di semplici traduzioni. ⁷ L'assenza nella sua arte dell'elemento satirico può esserne una conferma. Ma anche la vita stessa di Alessio è una testimonianza senza limiti; ⁸ non dobbiamo, ad esempio, dimenticare che egli non chiese mai una cattedra universitaria. San Francesco arriva a lui sull'onda di una musica che diventa, per lui, musica dell'anima. ⁹

E non c'è da meravigliarsene. Al convento egli paragona la sua casa di Cianciana e ben sappiamo quanta sacralità egli attribuisca al focolare domestico. Il padre, don Gaetano, è, per lui, «il padre della povera gente». Il convento e i frati sono i protagonisti più riusciti delle sue opere.

Se è vero che gli scrittori raccontano in ogni opera se stessi, ben si comprende quali siano la figura e l'idealità di questo uomo che ci piace definire «poeta e maestro».

Anche quando egli parla di La morte di lu Patriarca, unendo il reale con la tradizione e con il fantastico, egli non sembra fare altro che parlare di se stesso e del suo affetto mistico, affetto che, partendo dalla figura di San Francesco, finisce inevitabilmente per allargarsi agli uomini e alle loro miserie, alle cose e alla natura.

Invano ci chiederemmo la maniera in cui egli concepì il francescanesimo, se non considerassimo la totalità della sua adesione, che trova radici e motivazioni sentimentali, peraltro sempre presenti nel temperamento di un artista.

Egli rimane affascinato da quanti scrivono sugli ideali francescani come Valer Bernard, noto come «poeta dei poveri», a cui dedica un articolo sull'annuario della scuola «Piazzi» nel 1925. Le ragioni del cuore e quelle dell'intelletto diventano un tutt'uno nella vita e nell'arte. Quello che egli sente e traspare fantasticamente diventa, anche, discorso razionale e convinzione profonda.

Ma non basta. Le sue convinzioni lo spingono ad allargare sempre più il campo e il numero dei convinti. Il suo impegno sembra diventare impegno di gruppo. Sembra che egli riesca, nella sua modestia, a contagiare agli altri i suoi interessi — sentimenti — convinzioni. Non si spiega diversamente il fatto che nella scuola complementare Piazzi, i suoi colleghi si occupino degli stessi argomenti che accendono i suoi interessi. Raimondo Falci presenta San Francesco con proiezioni e Gino Landri si occupa del poeta Berto Barbarani. Ci sembra, dunque, che si possa legittimamente definire Alessio Di Giovanni un «poeta-maestro di vita».

¹ L'atto di nascita del poeta, conservato al Comune di Cianciana (n. 207 del reg. degli atti di nascita anno 1872), riporta il nome di «Alessio Francesco», mentre l'atto di battesimo, conservato presso l'archivio dell'arcipretura nella parrocchia della SS. Trinità (pag. 78 n. 206 Liber Baptizatorum 1871-1878) riporta solo il nome Alessio. I nonni materni, originari, pare, di Alessandria della Rocca, si chiamavano Francesca Cinquemani e Francesco Guida.

² Il discorso di GAETANO Di GIOVANNI fu pronunciato in occasione della commemorazione del 7° centenario francescano avvenuta a Cianciana nei giorni 20-21-22 ottobre 1882 e, nello stesso anno, pubblicato da Montes-Girgenti con dedica ai genitori Vincenzo e Maria Carmela Fantauzzo e alla sorella maggiore Maria Vincenza nata nel 1829.

³ Non solo esisteva in quel periodo a Cianciana un convento francescano, quello di cui parla Alessio nel romanzo «Lu saracinu», pubblicato da «II Vespro» nel 1980 a cura del prof. P. MAZZAMUTO, ma nella zona c'erano conventi a Bivona, Alessandria della Rocca, Casteltermini, Cammarata, San Giovanni Gemini e Sciacca.

⁴ Da «I fioretti» di San Francesco tradotti in siciliano, cap. 34, Corselli-Palermo 1926, riportati in parte nel numero 5-6 di «Galleria», die. 1956, Sciasela Editore, pagg. 318-319. ⁵ Vedi nota precedente

⁶ Egli pubblica degli studi come: A Santo Francesco d'Assisi, Officine Trinacria 1926; I fioretti di San Francesco in siciliano di VINCENZO DE SIMONE in Folklore del luglio-settembre 1928; «Sacerdoti e francescani di Sicilia nell'epopea garibaldina del 1860».

⁷ Come nel caso de «I fioretti» citati alla nota 4 e de «II poema di San Francesco» di GIANCINTO VERDAGUER, tradotto dal catalano.

⁸ La sua fedeltà a San Francesco è costante, da «Lu puvireddu amurusu — Sandron 1907 e Trimarchi, Palermo 1926 — a «L'uva di Sant'Antonio», pubblicata nel 1939 da Studio editoriale moderno Catania, che ha come protagonista padre Mansueto da San Biagio cappuccino e pittore. «Gli occhi» di padre Mansueto nell'Uva di sant'Antonio, «... son vivi e fondi, ma non solo di visioni ascetiche», tutto preso da «un assiduo pensiero, d'un sogno assiduo e insonne e tormentoso. Sente, a settant'anni (cioè pressappoco, l'età del poeta) d'aver ancora in sé una parola da dire: che sarà l'ultima, la vera, la grande». «Il pensiero tormentoso in fondo all'anima gli da martello notte e giorno senza lasciargli un momento di riposo». «Si tratta di un poema francescano per i personaggi, che sono col protagonista, in generale, cappuccini; francescano per l'ambiente, costituito da conventi, da monasteri, da romitori; francescano nello spirito d'umile pietà e di sommessa fede, di indulgenza, di candore, che padre Mansueto manifesta con ogni atto e con ogni parola; francescano nel suo motivo più lirico e poetico, l'esultante e come estatica comunione del creato, intesa come lode al Creatore». (Enrico Santoni, n. 1, anno 12, prima serie. Frate Francesco, gennaio-febbraio 1939, pagg. 105-110, Biblioteca francescana di Milano).

⁹ E' d'obbligo ricordare «La predica di l'amurusanza» dedicata a LUIGI Russo che rievoca la sonata di Francesco Liszt: «La leggenda di San Francesco», ridotta per arpa e pianoforte dal maestro Zelli.

¹⁰ Vedi anche i Poemetti francescani: Le pecore malate, in «Frate Francesco», anno 12°, n. 1; Il ritorno di fra' Grigoli, in «Frate Francesco», anno 14°, n. 3.

vita e nell'arte. Quello che egli sente e traspare fantasticamente diventa, anche, discorso razionale e convinzione profonda.

RELAZIONE DI A. DI GIOVANNI SU S. FRANCESCO

LETTA AL CONGRESSO FRANCESCANO (ROMA, 1923) ritrovata e pubblicata per la prima volta da Rosalba Anzalone in questo opuscolo, poi inclusa tra gli atti del convegno regionale su Alessio Di Giovanni.*

Francesco d'Assisi è, per la critica religiosa, d'un'attrattiva straordinaria. Dopo Gesù, è l'uomo che ha avuto la coscienza più tersa, il candore più assoluto, il sentimento più vivo della sua affinità filiale col Padre celeste. Dio è stato veramente il suo principio e il suo fine. Per lui. Adamo pare non abbia mai peccato. La sua vita è un impeto di incantevole demenza (prima follia), una continua ebbrezza d'amore divino. Una intera settimana, egli visse del canto d'una cicala.

Il suo occhio, limpido e profondo come quello dei bambini, vide gli intimi segreti, quelle cose che Dio nasconde ai santi e rivela agli innocenti. Ora questo prodigio di santità, questo miracolo di dolcezza, di semplicità, in un uomo che fu straordinariamente conosciuto da tutti, che fu sempre in vista, che si mostrò grande uomo d'azione e pro [...] ante fondatore, questo miracolo, ripeto, noi possiamo studiarlo da vicino. I [...] evoli di piccole virtù come il nostro sono essenzialmente [...] ottici. Giudicando tutti alla loro stregua, essi dichiarano impossibili e chimeriche le grandi figure del passato. Per andare a genio a certi spiriti [...] (verbo al condiz.) ricostruire la storia senza ammettere che un sol uomo sia stato grande.

Appena si presenta loro una pittura che oltrepassi il livello della mediocrità alla quale sono abituati, essi, vi accusano che fate entrare (prima d'introdurre) la leggenda nella storia. Essi credono che tutti gli uomini siano stati vili e interessati come loro. Ebbene ecco una delle leggende più ricche e più complete.

Francesco d'Assisi vive per noi in uno splendore (ex luce) etereo, come Gesù, come [...] Mouni. Eppure abbiamo la prova che, eccettuati gli episodi miracolosi, il carattere reale di Francesco d'Assisi è stato sempre una delle ragioni più forti che mi han fatto credere che Gesù fu press'a poco tale quale gli evangelisti sinottici ce lo dipingono. Esempi recenti ci indurrebbero ad immaginare i grandi fondatori uguali a uomini egoisti e gonfi che amano se stessi e sono soltanto preoccupati della loro parte e del proprio io al quale sacrificano tutto. È verissimo che l'uomo che ai nostri giorni volesse fare una parte di quanto fece Francesco d'Assisi, sarebbe assai presto [...]. Ma non perdiamo mai il nostro tempo, come [...] per misura storica quando si tratta di giudicare le alte cose.

Francesco ebbe una popolarità straordinaria, senza alcun contraccambio d'amor proprio, senza perder nulla della sua ingenuità. Egli fu, in un certo senso, canonizzato ancor vivo dal popolo, e tuttavia egli rimase sempre puro. Pur essendo, effettivamente, tutta leggendaria e tutta impregnata di soprannaturale, la vita di Francesco d'Assisi non ci è meno nota.

Alcuni pittori quasi contemporanei ci hanno conservate le sue fattezze; noi vediamo, come se visse ai nostri giorni, cotesta graziosa e piccola figura italiana, magra e pallida, con i suoi occhi grandi e belli, i suoi lineamenti regolari e delicati, il suo aspetto sorridente quasi giocando, la sua grandissima mobilità. Le tre leggende di Francesco d'Assisi, scritte, una (quella di Tommaso da Celano) tre anni dopo la sua morte, la seconda (quella dei tre «compagni», Leone, [...] Angelo) diciassette anni dopo quella di Tommaso da Celano; la terza, scritta da San Bonaventura, altri diciassette anni più tardi, sono dei capolavori di narrazione ingenua, nella quale si vede chiaramente la parte che è [...] all'immaginazione e alla realtà storica. Queste grandi leggende, fantastiche, insicure e vere, furono il dono speciale dell'Ordine di San Francesco, o, se si vuole, del tredicesimo secolo.

Il libro degli Esempi delle quattro ancelle, o vita di Sant'Elisabetta, composta con i racconti delle quattro donne che la servivano, è un mirabile specchio d'una limpidezza unica. Ecco i testi che bisogna leggere per comprendere ciò che è una leggenda; come un racconto aneddotico e favoloso nella forma possa essere più vero della stessa verità; come la gloria d'una leggenda appartenga in un certo senso al grand'uomo del quale questa leggenda ritrae la vita, e che ha saputo ispirare ai suoi umili ammiratori dei tocchi che, senza di lui, essi non avrebbero certo trovato.

Affrettiamoci a dirlo, non è sempre così. Spesso la fisionomia dei grandi fondatori è trasformata dai loro discepoli. Talvolta la leggenda crea l'eroe di tutto punto; ma spesso l'eroe crea pure la sua propria leggenda. Dico meglio, vi sono delle leggende che, senza essere biografie o storia (bisogna riservare queste due parole per i racconti reali, ove non sia nulla di soprannaturale), sono dei veri ritratti genuini. In tal caso, per trovare la verità, bisogna fare una semplice operazione: scartare il meraviglioso, la forma concreta e aneddotica, che, materializzando l'idea, raduna in un fatto particolare l'impronta generale che s'è mostrata sparsa in tutta una vita.

Chi pensa che il carattere favoloso d'una biografia basti per negarle ogni valore storico, dovrebbe sostenere che Francesco d'Assisi non sia mai esistito, che egli sia un mito creato per manifestare l'ideale concepito dai suoi discepoli. La verità è il contrario di cotesta opinione.

Il movimento francescano ebbe per principale origine la forte impressione che Francesco d'Assisi fece in alcuni discepoli affini¹ a lui. La leggenda di San Francesco ha la fisionomia che noi sappiamo, perché San Francesco ha avuto realmente cotesta fisionomia e ne ha impressa l'immagine nello spirito dei suoi discepoli. La bellezza del ritratto appartiene questa volta all'originale e non al genio del pittore che l'ha dipinto. La causa di cotesta notevole asserzione è, del resto, semplicissima.

Ciò che distingue Francesco d'Assisi nel suo secolo e in tutti i secoli, è la più perfetta originalità. Egli è senza dubbio cristiano, ed anche un cristiano assai sottomesso alla Chiesa;

ma la sua elevazione ha una maniera che viene da lui stesso. È probabile che in Francia, o 'per dir meglio, da per tutto tranne che nella dolce e sognante valle umbra, sia stato sospetto di qualche eresia. Egli deriva poco dalla Bibbia: non la leggeva molto. Non fece della scolastica: non era ne prete, ne teologo. Era ugualmente molto lontano dai culti popolari del medioevo, in particolare da quello dei santi; senza confessarlo a se stesso egli si sentiva loro uguale.

Le sue vere origini sono prima l'Umbria, «la provincia serafica, questa Galilea d'Italia, feconda insieme e selvaggia, ridente ed austera, — poi la poesia provenzale —. Egli amava i trovadori; li prese per vari rispetti a modelli. Egli prega e canta nella loro lingua. Dal loro nome jugleor egli chiamò i suoi discepoli: «giullari di Dio». La sua maniera di sentire è tutta sua esclusivamente. Lo stesso buddismo non ha avuto niente di simile. Egli ha il senso della realtà. Non disprezza nulla, non si allontana da nulla; ama tutti ha un sorriso e una lacrima per tutti; un fiore lo fa andare in estasi; non vede nella natura che fratelli e sorelle.

Nell'ascetismo orientale [...] la raccapricciante semplificazione che esso fa della vita. Io ho visto uno di quei santi in un villaggio dell'Egitto, ai confini del deserto: era là da vent'anni, seduto nella sabbia, immerso in un sonno tetto; non vedeva più, non sentiva più. Le sue gambe erano secche come gli stinchi d'uno scheletro. Il sole, divorandogli il cranio, aveva spento in lui ogni coscienza del proprio io: viveva assai meno d'una canna, d'una palma. A furia di fare il vuoto attorno a loro, lo stilita, il fachiro naufragano nella stupidità.

Francesco d'Assisi fu tutto il contrario. Ogni cosa ha per lui un significato e una bellezza. Tutti conoscono quel suo mirabile cantico che egli stesso chiamò, dicono, il cantico delle creature, il brano più bello di poesia religiosa dopo l'Evangelo, l'espressione più completa del sentimento religioso moderno. Non vi è nulla in esso di forzato alla maniera di Porto Reale e dei mistici della scuola francese del XVII secolo, niente d'esagerato, di frenetico, alla maniera dei mistici spagnoli. La morte, al punto ov'era giunto Francesco d'Assisi, non aveva più senso. In tutta la natura non vedeva nulla di nemico, di troppo umile. Egli raccattava i vermi della via e li metteva al riparo dei passanti.²

* Il contenuto non sembra completo.

¹ Aveva scritto e cancellato «uguali a lui»; evidentemente «affini» gli sembrò

più adeguato.

² I fogli sono dei temi degli alunni: Biondi Eduardo, Palermo 2-6-1920; Carmelo Lemonti e Vasuso Angelo, 21-4-1917;

esercizio di Rettorica, Scuola tecnica Piazzini (sezione Gauderi) 20-4-1917. Altro: esercizi di stilistica.

*L'opuscolo è stato poi inserito, come articolo, nel secondo quaderno monografico dedicato ad Alessio Di Giovanni dall'Associazione omonima, pubblicato con il patrocinio del Comune di Cianciana.

ROSALBA ANZALONE

Alessio Di Giovanni
e San Francesco d'Assisi

